

CALENDARIO RELIGIOSO

“... οὐ χριστιανικῆς Φιλοσοφίας, ἀλλ' Ἑλληνικῆς.”



Elaphebolion - Ἐλαφηβολιών

IX Mese del Calendario, IV anno della 698^o Olimpiade – sacro ad Artemide 'Cacciatrice di cervi'

[Elaphebolia, Dionysia en astei, Pandia, (Galaxia - Equinozio)]

In una data non specificata del mese, è previsto il sacrificio di una giovenca ad Eracle, a Thorikos (SEG 33 147, A, 37). Sempre a Thorikos e sempre in una data non specificata è previsto il sacrificio di un agnello a Zeus (SEG 33 147, A, 37, 40)

Nel 304 aev vennero stabiliti sacrifici ad Atena Poliade, a Nike, a Soteria e all'Agathe Tyche durante il mese di Elaphebolion (Attica (IG I-III) 16 114[2]) per la salvezza dei combattenti.

ΥΠΕΡ ΑΘΗΝΑΣ
ΥΠΕΡ ΝΙΚΗΣ
ΥΠΕΡ ΣΩΤΗΡΙΑΣ
ΥΠΕΡ ΑΓΑΘΗΣ ΤΥΧΗΣ

Dal tramonto del 27 Febbraio - I giorno, Noumηνία - **(Νέα Σελήνη)**

Πανελλήνια έορτή Noumηνίας



Sacro ad Apollo Noumenios, Zeus, Artemide Noumenia, Hera, Hermes, Hecate e tutti gli Dei Domestici.

“Il mio cuore è trasportato, come dal magico diletto della Noumenia..”

“Dunque il primo giorno, detto 'hene', in quanto principio è realtà divina; e difatti Platone dice che ogni principio è divino, ed è chiamato il natalizio del mese. E il mese al principio presso Orfeo è designato come 'vitello con un solo corno' (μονόκερωσ μόσκος); per farla breve, il mese, come lavoratore della generazione, è detto bue, in quanto il vitello presenta allora il primo spuntare della sua propria essenza ed ha un solo corno per via della monade.”

“Filocoro nel suo Sui giorni dice che questo (il primo) è sacro al Sole e ad Apollo.”

Ha grande importanza, in quanto inizio del mese, “compleanno del mese”, perché “ogni inizio è divino”: il primo giorno è 'mandato' da Zeus ed è perciò a Lui sacro: “infatti regolarmente nel primo giorno onorano

Zeus". In quanto tale, si tratta di un giorno assolutamente positivo e di buon auspicio.

Sacrifici, purificazioni, libagioni, banchetti e canto di inni sono alcuni fra i tratti distintivi del primo giorno del mese.

Banchetto dei Noumeniastai;

Epimenia.

ΥΜΝΟΣ ΕΠΙΜΗΝΙΩΝ

"Ὑμνος ἑβδομος , ἐπιμηνίων πέμπτος , ἐς Ἀπόλλωνα.

*Ἄναξ Ἀπολλων, φύσεως τῆς ταύτοῦ ἐκάστης
Προστάτα ἠδ' ἡγήτορ, ὅς ἄλλα τέ ἀλλήλοισιν
Εἰς ἔν ἄγεις, καὶ δὴ τὸ πᾶν αὐτὸ, τὸ πουλυμερές περ
Πουλυκερόν τε ἐόν, μιῇ ἀρμονίῃ ὑποτάσσεις
Σὺ τοι ἔκ γ' ὁμονοίοις καὶ ψυχῆσι φρόνησιν
Ἡδὲ δίκην παρέχεις, τὰ τε δὴ κάλλιστα ἐάων,
Καὶ ῥ' ὑγίαν σώμασι, κάλλος τ' ἄρ καὶ τοῖσιν
Σὺ δὴ καὶ ἕμερον θείων καλλῶν δίδου αἰὲν,
Ἄναξ ἡμετέρησι ψυχαῖς ὦ ἡ παιάν.*

E' importante aggiungere che anche per Noumenia è attestato qualcosa di simile al Banchetto di Hecate, sempre in onore della Dea: **“ogni Noumenia i ricchi alla sera mandavano un banchetto per sacrificare ad Hecate nei triodoi.”**

> Per il Culto Domestico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-domestico-2/>

> Per il Culto Teurgico: <https://teologiaetradizione.wordpress.com/culto-teurgico/>

Dal tramonto del 28 Febbraio, Il giorno- Δευτέρα Ἰσταμένου



Sacro all' Agathos Daimon, e in generale a tutti gli Eroi e Demoni; è sacro anche a Poseidone: *“In effetti solo questo Dio fra i Cronidi non è congiunto a Kore, per il fatto che, occupando nella triade “il centro intermedio”, ha ottenuto in sorte una dignità e una potenza vivificanti ed è caratterizzato in base a questa potenza. Da se stesso pertanto possiede la causalità generatrice di vita, anima tutto l'ambito che Gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita che deriva dal carattere specifico che appartiene al Dio.”*

Ἄκρατος οἶνος Ἀγαθοῦ Δαίμονος

“Il vino puro che viene servito ai banchetti, che essi chiamano coppa in onore dell'Agathos Daimon, la offrono in piccole quantità, come per ricordare agli ospiti la sua potenza e la liberalità del Dio con un semplice assaggio....e avendo pregato e libato tre volte, essi lo portano via dalla tavola, come se chiedessero agli Dei che nulla sia compiuto in modo non appropriato, e che essi non dovessero indulgere in desideri immoderati a causa di quella bevanda, e che potessero trarre da essa solo ciò che è vantaggioso ed onorevole. Ed una legge venne creata, secondo cui, dopo la rimozione del cibo solido, un assaggio di vino puro deve essere servito come esempio del potere dell'Agathos Daimon, ma che tutto il resto del vino deve essere mescolato con l'acqua; a causa di ciò le Ninfe sono dette nutrici di Dioniso.”

“Dell'Agathos Daimon: così è come essi chiamavano il secondo giorno del mese.”

Dal tramonto del I Marzo, III giorno - Τρίτη Ἰσταμένου – Τριτομηνίς



Il terzo giorno del mese è sacro in particolare ad Atena; è sacro anche alle Cariti.

In questo giorno si usava tenere una celebrazione pubblica in onore della Dea. Atena in questo giorno è anche identificata con Selene: “Tritomenis: il terzo giorno del mese lo chiamavano Τριτομηνίς; sembra che in tale giorno sia nata Atena. Istro poi dice che la chiamavano anche Tritogeneia per questo motivo, e che era identificata con Selene”- “perché a partire dalla Luna Nuova, (Selene) si mostra il terzo giorno.”

Il tre è anche la Triade perfetta ed è maschile, motivo per cui, nell'Inno Orfico, Selene è detta “di aspetto femminile e maschile”- e la stessa cosa si dice di Atena “Tu che sei maschio e femmina”.

Τριτογένεια - epiteto caratteristico di Atena (cf. *Il.* 4, 515; *Od.* 3, 378; Esiodo, *Th.* 895; *Hom. Hymn* 28; *Orph. H.* 32, etc.) per il quale sono state offerte molte spiegazioni. Si va dall'etimologia di Cornuto (*Comp. Theol. Hell.* 20), secondo cui ha a che vedere con la Virtù: “Atena è anche chiamata Tritogéneia perché è colei che genera (*eggennosa*) paura (*trein*) e tremore (*tremein*) nei malvagi- infatti, ella ha dichiarato guerra alla malvagità.” alle etimologie proposte dagli studiosi moderni (cf. Taillardat 1995), che assegnano all'aggettivo τριτο- il significato di 'primo, più antico', e ritengono dunque l'epiteto Tritogéneia un modo per indicare il fatto che Atena è l'unica figlia di Zeus e Metis.

Sappiamo (Diog. Laert. *Vite. Fil. Democrito* 13) che Democrito scrisse un testo conosciuto come “Tritogéneia (così chiamato perché tre cose, da cui la vita umana dipende, derivano da lei.)” Infatti tre cose derivano dalla sapienza: saper ben ragionare, saper parlare e fare ciò che si deve. [B2]

Plutarco (*Iside e Osiride*, LXXV) fornisce la spiegazione dei Pitagorici: “i Pitagorici onorarono i numeri e le figure geometriche con i nomi degli Dei. Infatti chiamavano il triangolo equilatero Atena Coryphagenes e Tritogeneia, perché è diviso da tre linee perpendicolari tracciate a partire dai tre angoli.”

Abbiamo infine la spiegazione fornita da Proclo (*In Tim.* I 166, 25): “Ora, poiché è necessario che Atena progredisca fino alle classi divine che vengono per seconde e per terze, Ella rivela se stessa a

Kore attraverso l'eptade incontaminata. Da se stessa fa nascere tutte le virtù e tutti i poteri anagogici, ed Ella fa risplendere sugli esseri di secondo livello l'Intelletto e la vita incontaminata: ecco perché Kore è detta Tritogeneia e ha ricevuto in parte questo aspetto specifico di Atena, questa purezza stessa (*tò korón*), e questa “assenza di contaminazione” che la caratterizzano.

“poiché è con animo lieto che occorre compiere un beneficio, e poiché le Cariti rendono lieti i beneficiati, primariamente tutte le Cariti, complessivamente, hanno preso nome dalla gioia (χαρά).”

Dal tramonto del 2 Marzo, IV Quarto giorno- Τετράς Ἰσταμένου



Giorno sacro ad Aphrodite Pandemos, Hermes e Herakles- giorno simbolico della

Loro nascita;

onori ad Hermaphroditos.

Banchetto dei Tetradistai.

“Il giorno della festa di coloro che si riuniscono il quarto giorno, ossia il giorno di Aphrodite Pandemos...

“Vieni Sosia, fanciullo, libagione! Sia bene per te! E ora versa! Soprattutto pregheremo gli Dei e le Dee e possano Vita, Salute e tutte le benedizioni venire da ciò, e che quelle che il Cielo ci ha concesso ci sia garantito che non vadano mai perse!” - i giovani uomini che “festeggiano il quarto giorno del mese.”

“Τετράδι γέγονας: nato nel quarto (giorno). Un proverbio a proposito di coloro che lavorano per qualcun altro. Perché si dice che Eracle, nato il quarto giorno, abbia sopportato fatiche per Euristeo. Ma Filocoro dice che il proverbio può anche essere usato per Hermes. Comunque si dice che il quarto giorno sia stato associato con Eracle perché in quel giorno egli si unì agli Dei.”

“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.”

“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve. “Nel quarto del mese conduciti in casa la sposa presi gli auspici, che per questo siano i migliori.”

Dal tramonto del 3 Marzo, V giorno - Πέμπτη Ἰσταμένου



Giorno sacro alle Erinni e a Horkos.

“Schiva tutti i quinti giorni”

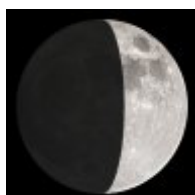
Inno Orfico 69 - **Profumo delle Erinni – Semnai di Kolonos e dell'Areopago**

storace e polvere d'incenso

*“Ascoltate, Dee onorate da tutti, risonanti, che gridate evoè,
Tisifone, Aletto e divina Megaira;
notturne, che occupate le Case sotto i recessi profondi
nell'Antro caliginoso presso la sacra acqua di Stige,
sempre sdegnate con i disegni empì dei mortali,
furiose, altere, salutate con gioia le punizioni,
vestite di pelli, vendicatrici, potentissime, fate molto soffrire,
Ctonie di Ade, Fanciulle spaventose, dalle forme cangianti,
aeree, invisibili, veloci nella corsa come il pensiero;
infatti nè le rapide vampe del Sole nè della Luna
e la virtù della saggezza e dell'audacia operosa
...grazia nè della vita di splendida bellissima giovinezza
senza di voi risveglia le gioie della vita;*

*ma sempre sulle infinite stirpi di tutti i mortali
sorvegliate l'occhio di Giustizia, essendo sempre Giudici.
Ma, Dee Moire, con serpenti per capelli multiformi,
trasformate in dolce e benevola l'attesa della vita.”*

Dal tramonto del 4 Marzo, VI giorno - Ἑκτη Ἰσταμένου



Il sesto giorno del mese è sacro ad Artemide.

“Il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.”

Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Artemide.

Elaphebolia- sacrificio in onore di Artemide Elaphebolos; preparazione della torta elaphos.

Elaphebolia

E' questa festa a dare nome all'intero mese, infatti “Elaphebolion...è così chiamato dai cervi, che in questo mese venivano sacrificati ad Artemide Elaphebolos.” (*Anecd. Bekk. I 249.7*) Dal momento che non se ne conosce la data con esattezza, siamo costretti a basarci su un'ipotesi: essendo il sesto giorno di ogni mese dedicato alla Dea, non è improbabile che anche questa festa sia da porre il 6 di Elaphebolion.

Sappiamo che una festa con tale nome era celebrata in diverse città dell'Ellade, sempre in onore di Artemide Cacciatrice; era, ad esempio, “la più grande festa di tutte, in onore di Artemide, che essi celebravano in Hyampolis..”, nella Focide, per commemorare una vittoria contro i Tessali. Sempre a proposito delle celebrazioni in Hyampolis, Plutarco menziona l'usanza di offrire un banchetto sontuoso agli amici durante questa ricorrenza in onore della Dea. (Plut. *De Mul. Virt. 2*; Plut. *Quaes. Conv. 4.1*)

La torta detta 'ἔλαφος' si prepara per questa festa: si tratta di una torta (un *plakous*) a forma di cervo, fatta con un composto di farina di farro, miele e sesamo. (Athen. XIV, 646e)

Il sesto giorno del mese è assolutamente di buon auspicio, in quanto in questo giorno gli Dei

sconfissero i giganti. E' anche tradizionalmente associato alla nascita di Artemide: "(Esiodo) vuole che il sesto sia inadatto alla generazione di fanciulle, per quanto sia sacro ad Artemide in quanto natalizio della Dea. Perciò Ella nacque prima di Apollo, al fine di assistere alla nascita del fratello. E come non sarà convenientemente sacro al parto della Dea il primo sesto giorno che è perfetto, non trattandosi del parto delle creature ancora imperfette, ma delle perfette? Artemide dunque, che è Colei che porta a compimento i feti e dichiara i principi naturali che dominano la materia, è ben naturale che sia stata generata secondo il mito nel sesto giorno. Ed è altrettanto naturale che questo giorno sia inadatto alla generazione di femmine; questa Dea domina infatti lo splendore lunare, è vergine e non vuole generare...E non è che, conformemente a natura, questa esade sia propria al compimento degli uomini ma non delle donne, dal momento che è generata da due elementi, la diade e la triade, e la triade domina in essa. E' infatti tripartita in base alla monade, alla diade e alla triade, alle quali è pari e perciò perfetta. Va bene dunque per una generazione divina, mentre per una mortale, della stirpe confinante, è sproorzionata."

Come abbiamo visto, alla base dell'esade di Artemide c'è la triade- che appartiene ad Athena, e questo è particolarmente importante, considerando i legami fra le due Dee: "tre dunque sono queste monadi generatrici di vita, Artemide, Persephone e la nostra signora Athena. Artemide è la sommità dell'intera triade, che converte verso se stessa la terza monade (Athena), Persephone è la potenza vivificante dell'universo nella sua interezza, e Athena infine è intelletto divino ed incontaminato, che comprende in un'unità la totalità delle virtù" (Proclo, TP VI, 11, 52, 20) E infatti, come avevamo anticipato a proposito di diade e triade, i primi tre numeri compiono il sei: è dunque naturale che con Artemide si compia il ciclo iniziato da Athena con il 3 che "composto con se stesso e raddoppiato dà sei, e poiché monade, diade e triade sono questi, cioè permanenza, processione e conversione, essi compiono il sei"

“Questo giorno è buono per generare figli maschi, ma non è valido per le femmine; né per il matrimonio né per la nascita.”

Dal tramonto del 5 Marzo, VII giorno - Ἑβδόμη Ἴσταμένου



Il settimo giorno è sacro ad Apollo.

"Celebrando il settimo come giorno natalizio di Apollo; perciò gli Ateniesi lo onorano come apollineo portando fronde di alloro, coronando il panierino (*kanoun*) ed inneggiando al Dio." Giorno in cui si celebra la nascita simbolica di Apollo.

... i Pitagorici definiscono il 7 come *καῖρός*, tempo (cfr. "questo numero genera il tempo, come dicono anche i Pitagorici, ed è di considerevole importanza per gli esseri viventi sulla terra e per le età dell'uomo") a causa della sua connessione con i cicli della Luna attorno al Sole, e perché i processi di crescita e sviluppo sono misurabili in gruppi di sette (κατὰ ἑβδομάδα). Il 7 è un numero che ispira sacro timore, è detto Athena e *παρθένος ἀμήτωρ* in quanto non generato da un numero pari, una madre, ma procedente direttamente dalla Monade di Zeus Padre, essendo inoltre l'unico dall'uno al dieci a non essere prodotto di alcun altro numero, eccetto di se stesso moltiplicato per uno. Il 7 è detto "Atena - vergine senza madre" perché non solo - nella decade - non è prodotto da alcun altro numero, ma nemmeno ne genera uno. Possiamo anche dire che il 7 è legato alla Luna (e la Luna, spesso e soprattutto quando si tratta di numeri/giorni sacri, è detta essere identica ad Athena), non solo perché il mese lunare si basa su cicli di sette giorni, ma anche perché $1+2+3+4+5+6+7$ dà esattamente 28 (numero perfetto), ossia il mese lunare. E infatti, "Dunque a causa del rapporto armonico, (Esiodo) ha adattato il sette alla nascita di Apollo; e per il fatto di essere senza madre e sconveniente alle donne, l'ha detto sacro ad Athena."

Dal tramonto del 6 Marzo, VIII giorno - Ὀγδοῆ Ἰσταμένου



L'ottavo giorno è sacro a Poseidone Protettore (Asphaleios, il Consolidatore: "*Poseidone Asphaleios rappresenta l'ogdoade.*"), e Teseo Sovrano, Custode dell'Ellade sacra e di Atene in particolare.

Giorno sacro ad Asclepio – canto del Peana e sacrificio nel Santuario;

Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Proagon;

Riunione degli Iobakkhoi.

Ta Megala Dionysia

τὰ ἀστικά, τὰ κατ' ἄστν, τὰ μέγαρα, τὰ Διονύσια

Secondo la Tradizione Ateniese, la festa delle Dionysia cittadine fu istituita in onore di Dioniso Eleuthereus, la cui immagine era stata portata da Eleutherai, sul confine con la Beozia, nel recinto del teatro di Atene. Qui non furono resi al Dio gli onori dovuti, e gli uomini di Atene furono colpiti da un'affezione sessuale, dalla quale furono liberati solo a condizione che essi creassero dei *phalloi* rituali per Dioniso (schol. Aristofane, *Acarnesi* 243).

Dice inoltre Plutarco (*Quaes. Rom.* 104): “Perché chiamiamo Bacco Liber Pater? Perché è il padre della libertà per i bevitori? Perché la maggior parte delle persone diventano audaci e schiette nel parlare quando hanno le coppe. O è perché Egli ha provveduto i mezzi per le libagioni? O è derivato, come asserisce Alessandro, da Dioniso Eleuthereus, così chiamato da Eleutherae in Beozia?”

Pausania (1.2.5) attribuisce l'operazione del trasferimento della statua del dio, uno *xoanon*, ad un certo Pegasos di Eleutere (Eleutherai), e forse Pisistrato, cui si deve la organizzazione formale dei Dionysia en astei nella 61a Olimpiade = 536-532 ac aveva in mente proprio un modello mitologico che si rifaceva agli Eroi della sua stirpe. Ellanico infatti (Sch.Pl.*Symp.* 208d), afferma che ad Eleutherai, Melanaigis (epiclesi di Dioniso) è il dio di ascendenza pilia, stirpe neleide, da cui discende Melanthos (discendente di Neleo), che è in rapporto con la festa ateniese delle Apaturie- Erodoto (5.65), assimila Melanthos a Pisistrato; insomma, seguendo Erodoto, la genealogia Melanthos-Kodros arriva ai Neleidi e da qui ai Pisistratidi; si recupera così il rapporto di Pisistrato con Eleutere. Su Melanaigis si può anche dire che, stando al lessico Suda, apparve alle figlie di Eleuther, il fondatore ed Eroe eponimo di Eleutherai, vestito con una pelle di capra nera, ma queste ultime rifiutarono di venerarlo in quella forma e si presero gioco del Dio; allora il Dio le fece impazzire e l'unico modo per guarirle fu l'istituzione del culto di Melanaigis che, come dice Kerényi, è

“Dioniso l'oscuro, legato agli spiriti dei defunti. E' in questa forma che, in seguito, si diletterà in Atene con la tragedia.”- e infatti, sia nella storia ad Eleutherai sia in quella che riguarda il modo in cui Melanthos prese il potere in Atene, Dioniso appare come '*phasma*'. E' inoltre importante ricordare che il primo giorno delle Dionysia era previsto il sacrificio di un capro nero al Dio (IG II2 1358 B 7-18), sicuramente in relazione con Melanaigis.

A proposito del Tempio *en astei*, sede dei principali festeggiamenti, Pausania narra che: “Il più antico santuario di Dioniso è vicino al teatro. Nel suo recinto ci sono due templi e due statue di Dioniso, una dell'Eleuthereus e una che fece Alcamene d'oro e avorio. Vi sono dipinti- Dioniso che conduce Efesto sull'Olimpo...accanto a questo dipinto ce ne sono anche altri che rappresentano Penteo e Licurgo che pagano il prezzo della loro insolenza contro Dioniso, Arianna addormentata, Teseo che prende il largo, e Dioniso nel momento in cui giunge per portare via con sé Arianna.”

Tucidide 5.20 “Questo trattato fu fatto in primavera, subito dopo la fine dell'inverno, direttamente dopo le feste cittadine in onore di Dioniso (ἐκ Διονυσίων εὐθὺς τῶν ἄστικῶν);

Eschine, *contro Ctesifonte*, 3.68 “dovessimo far questo senza aspettare che tornassero gli ambasciatori, ma subito dopo le Dionisia in città (μετὰ τὰ Διονύσια τὰ ἐν ἄστει), il 18 e il 19 del mese.”

Da Eschine (*il discorso sull'ambasciata*, 2.55) sappiamo anche che qualsiasi genere di attività o lavoro era sospeso per tutta la durata delle celebrazioni: “Ci si aspettava che gli ambasciatori di Filippo arrivassero in tempo per iniziare il loro lavoro prima delle Grandi Dionisie; il ritardo nel loro arrivo rese necessario il posporre il lavoro fino alla fine della festa, un periodo di circa una settimana.”

Tale dunque era l'importanza annessa alla festa che, durante i giorni in cui essa si svolgeva, veniva interrotta qualsiasi attività lavorativa, venivano sospesi i procedimenti legali per debiti, etc. Ciò si spiega non solo con l'esigenza di offrire a tutti l'opportunità di celebrare convenientemente il culto del Dio, ma anche con il largo coinvolgimento dei cittadini nell'organizzazione dei riti e degli spettacoli: la festa era il risultato di un grande sforzo collettivo, ed era giusto che tutti potessero goderne senza restrizioni di sorta.

I sacerdoti e funzionari

L'iscrizione del seggio del sacerdote nel teatro: Ἱερέως Διονύσου Ἐλευθερέως- seggio d'onore che si trova al centro della prima fila; nelle *Rane*, è il Dio stesso che si rivolge al sacerdote (“*hierou, diaphylaxon m', hin o soi sympotes*” *Rane* 297). E' il sacerdote del Dio a presiedere all'intero apparato religioso della festa, ma sfortunatamente non si sa se appartenesse ad un *genos* specifico. Invece il *genos* degli Euneidai aveva sicuramente un ruolo in questa festa, in quanto apparteneva alla loro stirpe il culto di Dioniso Melpomenos, che ha grande rilievo durante queste celebrazioni (inoltre il sacerdote del Dio aveva anche un seggio nella proedria, IG II2 5056). Si sa anche (Steph. Byz.) che il *genos* dei Semachidai forniva invece le sacerdotesse per Dioniso. A proposito del *genos* dei Bakchiadai, esiste un'iscrizione su un altare rotondo con motivi dionisiaci (che si trova ancora nel recinto di Dioniso Eleuthereus, ai piedi dell'Acropoli), in cui i due fratelli Apollodoros e Pistokrates, che avevano partecipato da fanciulli alla Theoria a Delfi, commemorano la

loro partecipazione alle Dionysia in quanto '*pompostoloi*': questi due fratelli devono essere stati in qualche modo organizzatori o guide della grande processione, e probabilmente in relazione al loro ruolo di '*archontes genomenoi tou genous tou Bakchiadon*'- il che fa pensare che, probabilmente, anche questo *genos* era implicato nelle celebrazioni.

Chi si occupava dell'organizzazione generale della festa era l'Arconte eponimo, assistito dagli *epimeletai* (Poll. 8.89; cf. Dem. *Mid.* 519.15). Oltre ad altre funzioni che vedremo in seguito, l'Arconte eponimo doveva scegliere i tre tragediografi ammessi agli agoni e assegnare ad essi un coro.

Gli *epimeletai* erano due per ciascuna tribù e erano designati per alzata di mano; nel discorso di Demostene contro Meidias, sappiamo che, insieme all'Arconte, si occupavano della scelta dei coreghi. Durante la festa, le loro funzioni riguardavano soprattutto l'organizzazione della grande processione e del sacrificio. Un altro magistrato importante era l'agonoteta, in particolare nel contesto degli agoni: nel periodo in cui in Atene non esistevano più nobili che avessero sostanze sufficienti per organizzare la coregia (inizio III ac), lo Stato stesso diventa corego, e l'agonoteta è il suo rappresentante: a lui spetta quindi l'organizzazione dei cori e degli agoni e dei sacrifici, in una parola, tutto quanto era prima curato esclusivamente dai coreghi.

8 Elaphebolion: 'il giorno sacro' "il giorno del sacrificio ad Asclepio e *proagon* dei festeggiamenti" (Eschilo, *Or.* III 66; cf. scena del Proagon delle *Lenaias*, nel *Simposio*, 1194 ff; Aeschin. *Ctesiph.* 63.67). Della festa dedicata ad Asclepio, si sa solamente che si cantava un Peana e che si compiva un sacrificio a nome dello Stato in onore di Asclepio (il cui santuario è vicinissimo al teatro e al Tempio di Dioniso); dopodiché tutti si recavano al Proagon.

Vale la pena di ricordare che l'Odeion era, tra le altre funzioni, la sede del proagone, almeno dal 444 ac in poi (Schol. Aeschin.3.66-67 "*tôn tragôdôn agôn kai epideixis ôn mellousi dramaton agônizesthai en tô theatrô*"; Sch.Ar.V.1109a). Ad ogni modo, il *proagon* è l'occasione in cui gli autori, i coreghi, i musicisti, i coreuti e gli attori si presentano davanti ai supervisori, nonché al pubblico, senza maschere e costumi (Schol. Aeschin.), indossando però ghirlande (memorabile, al proposito, il *proagon* di Sofocle nel 406, che si presentò senza ghirlande, in segno di lutto per la morte di Euripide); un palco provvisorio veniva montato nell'Odeion e i poeti prescelti illustravano il soggetto delle opere che avrebbero rappresentato durante gli agoni veri e propri.

"Si dice che l'ottavo del mese, sacro a Poseidone in quanto è il primo giorno che ha dimensione tripartita, convenga naturalmente al Dio che porta il tridente, che ha avuto in sorte la terza parte del mondo, e che comanda ai tre elementi che sono in movimento. Perciò, portando dei tori, glieli consacrano in quanto impetuosi, e così per i maiali; difatti gli uni e gli altri sono indomabili per animosità, ma si fanno docili una volta castrati. Naturale dunque che al giorno dedicato al Dio del movimento- il quale muove l'immobile terra con il nome di Scuotitore della Terra- abbiano

intimamente collegato questi animali che sono impetuosi...Al medesimo Dio appartiene di agitare e calmare gli impeti instabili di realtà in movimento. Perciò questo Dio non è solo celebrato come Scuotitore della Terra ma anche come Consolidatore/Protettore; e quelli che vogliono far cessare i terremoti sacrificano a Poseidone."

Inoltre, "l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo." Commentando questo verso, Proclo ci dice che l'otto è un numero che, come il nove, porta perfezione- "essendo un cubo derivato dalla diade." E questo è del tutto naturale: come avevamo visto la diade generatrice è sacra a Poseidone in quanto 'processione', principio generativo e vivificante, assolutamente appropriato a questo Dio. Ora la diade ha dato luogo all'ogdoade, e si tenga anche conto del fatto che l'enneade è detta "nuovo uno", quindi l'otto è l'esatto rovescio del due. "Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

“l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo.”

"Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi."

Dal tramonto del 7 Marzo, IX giorno - Ἐνάτη Ἰσταμένου



Il nono giorno è sacro a Rhea, a Helios Re e alle Muse.

Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Eisagôgê, processione serale dal Tempio di Dioniso Eleuthereos fino all'Accademia; sacrificio degli efebi e inni al Dio dell'eschara; Eisagôgê apo tês Eskharas – processione notturna, ritorno di Dioniso al tempio sotto l'Acropoli.

La sera, dopo la giornata del Proagon- quindi l'inizio del 9 Elaphebolion, secondo il calendario sacro- ha

luogo l' *Eisagôgê*; le iscrizioni parlano in modo specifico di questa processione dal Tempio di Dioniso Eleuthereus, alle pendici dell'Acropoli, fino al Tempio nel distretto dell'Accademia. Ne accenna anche Filostrato: narra che Erode Attico era solito intrattenere cittadini e stranieri con festeggiamenti al Ceramico, sulla via per l'Accademia, infatti “ogni volta che aveva luogo la festa di Dioniso e l'immagine del Dio scendeva all'Accademia, egli forniva vino da bere ai cittadini e agli stranieri ugualmente, mentre giacevano nel Ceramico su lettighe ornate da foglie d'edera.” (Filostrato, *VS*, 2.1). Un'allusione ci viene da Senofonte (*Hipp.*3.2) quando parla di un luogo dell'Agorà (le Erme) da cui parte la sfilata dell'anthippasia, dove si eseguivano danze; il contesto è chiaro perché le danze sono messe in rapporto con i Dodici Dei e con gli altri Dei (e dunque qui si tratta pur sempre dell'Orchestra che sta vicino all'Altare dei Dodici Dei); Senofonte dice *kai en tais Dionysiais*, che significa “alle Dionisie”, ma anche forse “come alle Dionisie”.

Dunque, l'immagine del Dio veniva portata in processione e quindi nel recinto del santuario presso l'*eschara*, là gli efebi celebrano un sacrificio per il Dio (R. Seaford, “*Dionysiac drama and Dionysiac Mysteries*” CQ 31); si ha anche menzione di un *kanephoros* del Dio. Una volta al Tempio, la statua vi veniva posta (ricordato da Pausania, 1.29.2, che parla di un piccolo Tempio dedicato al Dio); un coro di fanciulli canta inni al 'Dio dell'*eschara*'. Qui probabilmente le vittime erano offerte dal 're, dagli efebi e dall'Arconte, il cui sacrificio era accompagnato da preghiere per la salute e salvezza della Boule e del *demos* degli Ateniesi e per i frutti del paese.”

“*Eisagôgê apo tês Eskharas*”- le iscrizioni attestano che il ruolo principale in questa processione spetta agli efebi (IG II2 1028, 1006, 1011, 1008)- la statua è ricondotta al Tempio sotto l'Acropoli; si tratta di una processione ben distinta da quella che si tiene il 10 Elaphebolion, la vera e propria *pompè*, ed è una processione notturna al lume di fiaccole (IG II2 1006).

“... Dal discutere a proposito di Apollo, Platone procede con le Muse e il nome della musica; perchè Apollo è celebrato come Guida delle Muse. Ed Egli è in effetti la Monade rispetto all'armonia nel Cosmo; ma il coro delle Muse è la Monade di tutti i numeri dell'enneade: da entrambi l'intero Cosmo è legato con legami indissolubili, è uno e completamente perfetto, attraverso la relazione fra queste divinità; procedendo il primo tramite la Monade apollinea, e la sussistenza perfetta dal numero delle Muse. Questo perchè il nove, che è generato dal primo numero perfetto (3), attraverso identità e somiglianza, è appropriato alle multiformi cause dell'ordine e dell'armonia cosmiche.”

“l'ottavo e il nono, del mese che inizia: sono i due giorni migliori per compiere i lavori dell'uomo.”

“Perciò, l'uno (8) in quanto ha dimensione perfetta, l'altro (9) in quanto deriva da un numero perfetto, portano a compimento i lavori intrapresi in essi.”

“Dice che il nono del mese è adatto a tutto, sia a piantare sia alla generazione di maschi e femmine. Costituito a partire dal primo perfetto, il tre, che contiene principio, mezzo e fine, al

quadrato, dà opportunità per tutte le azioni e soprattutto per quelle della generazione. E difatti l'enneade (il nono giorno) deve il suo nome al fatto di essere come un nuovo uno ('hen nèon'). Deriva dall'otto che ha ricevuto l'unità - risulta da un cubo in atto che ha ricevuto il cubo in potenza- e genera, per aggiunta della sola monade, il dieci, numero completo. Perciò è adatto a piantagioni e generazioni."

Dal tramonto dell'8 Marzo, X giorno - Δεκάτη Ἰσταμένου/ Δεκάτη Προτέρα



Παντέλεια- perfezione/compiutezza, giorno sacro al Demiurgo, ossia a Zeus.

Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Pompè, grande processione, vero inizio delle Dionysia cittadine; grandi sacrifici, sacrificio del toro; Dioniso nel teatro; komos.

sacrifici e libagione a Dioniso dagli Iobakkhoi.

Sacrificio a Gaia (Tetrapoli di Maratona)

Fine della tregua sacra per i Piccoli Misteri.

Il 10 Elaphebolion si tiene la Pompè, questo è il vero e proprio inizio delle Grandi Dionisie. La processione, che doveva essere davvero splendida, cui prendeva parte l'intera popolazione in un clima di gaiezza e allegria, è guidata dall'Arconte e dal sacerdote del Dio, si sa anche della presenza della canefora, vergine nobile, che portava le primizie da offrire (che fosse necessariamente nobile si evince, fra le altre cose, da un'iscrizione del II secolo, in cui si parla di Timothea figlia di Zopyros, che in quell'anno era appunto Arconte eponimo- e non si pensi che sia un caso di 'nepotismo', perché la canefora veniva probabilmente scelta dalla polis); di una coppia di *obeliaphoroi* (i portatori di pani, detti '*obelìa*'), di *hydriaphoroi* (portatori di vasi per l'acqua), di *askophoroi* (portatori degli *askoi*, recipienti per il vino), di efebi e di portatori d'incenso. Che il fallo fosse presente in qualche modo nella processione, si evince (oltre che dal mito) da un decreto del V secolo che ingiunge ai coloni di Brea di mandare un sacrificio annuale di un bue e una pecora per le Panatenee e un fallo per le Dionisie. Gli animali destinati al sacrificio sfilavano anch'essi in processione; dalle iscrizioni sappiamo di “un bel toro e una fiala d'oro” offerti dagli efebi. Si sa

che molti animali venivano sacrificati in questa occasione: nel 333 ac furono sacrificati almeno 240 animali, stando alle iscrizioni (Hesperia 17, 134).

Ateneo “Nella processione delle Dionysia, che egli (Demetrio Falereo) celebrò quando era Arconte ad Atene, un coro cantò un'ode di Siromene il Solensie, rivolta a lui..”

Possiamo farci un'idea della natura e dello spirito di queste processioni dionisiache dalle numerose scene raffigurate sui vasi (spesso crateri), dove vediamo le danze di uomini ed efebi al suono dei flauti e tamburi, donne che portano vasi di offerte oppure danzano a loro volta, alcune di loro inghirlandano i tori che saranno successivamente sacrificati nel Tempio di Eleuthereus- infatti la nascita di Dioniso e il Dittirambo, altro nome con cui il Dio è onorato in questa festa, hanno un legame particolare proprio con il toro (Plat. *Leg.* 700b; Eur. *Bacch.* 526): la Sua manifestazione coincide con un “indicibile sacrificio”, che nella realtà culturale corrisponde al sacrificio del toro, *Axios Tauros*. Sicuramente questo era il momento più sacro della festa, almeno a giudicare dalla lettera di Alcifrone a Menandro. Una volta installato nel teatro, Dioniso vi riceveva i sacrifici, e dal giorno seguente potevano avere inizio gli Agoni. Si sa che per il resto del giorno e della notte, banchetti e festeggiamenti continuavano ininterrotti: il *Komos* ha inizio- persino Platone ammette che è legittimo ubriacarsi durante questa festa (*Leggi* 6.775 C).

Il 10: sacrifici e libagione a Dioniso da parte degli Iobakkhoi

Sempre il dieci del mese finisce la Tregua sacra per i Piccoli Misteri; è inoltre previsto il sacrificio di un capro a Gaia nella Tetrapoli di Maratona da parte del demarco (IG II2 1358, col. II, 17-18)

"...abbiamo visto che il Cosmo è unico e l'unico nel suo genere (ossia, la Monade); poi abbiamo scoperto che è necessario che ci sia qualcosa di tangibile e visibile in esso (la Diade); poi che, dal momento che esiste considerevole divisione fra tali cose, un termine medio è necessario (per unirli); poi troviamo che il termine medio riguarda due forme e così arriviamo alla Tetrade. Questo perciò è quanto dice anche l'Inno Pitagorico al Numero "che procede dall'inviolato Abisso della Monade, fino a che non arrivi alla sacra Tetrade" e ciò dà nascita alla Decade che è "la Madre di tutte le cose". Il padre dei Versi Aurei glorifica anche la Tetrade, chiamandola "fontana della sempre fluente Natura". Perché il Cosmo fu ordinato dalla Tetrade, che procede dalla Monade, e dalla Triade, ed è completo nella Decade in quanto è inclusiva di tutte le cose..la decade è il numero del Cosmo...i Pitagorici considerano la Decade adatta al Demiurgo e al Fato..."

Dal tramonto del 9 Marzo, XI giorno - Ἐνδεκάτη/ Πρώτη Μεσοῦντος



Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Agoni ditirambici; komos.

Dall'undici al tredici (o quattordici, come sostengono altri) di Elaphebolion si tengono gli Agoni, le competizioni nel teatro di Dioniso alla presenza del Dio, dei sacerdoti e dell'intera cittadinanza, e di molti stranieri che giungevano appositamente ad Atene per l'occasione; Prima della rappresentazione, i dieci strateghi versavano insieme una libagione al Dio nel teatro, mentre i Peristriarkhoi immolavano porcellini per purificare il teatro.

Cinque erano le commedie in gara (a parte una temporanea riduzione a tre, determinata dalle difficoltà della guerra del Peloponneso); all'agone tragico concorrevano tre poeti, ciascuno con una tetralogia formata da tre tragedie e un dramma satiresco.

Le spese per l'allestimento del coro tragico erano sostenute, per ogni singolo tragediografo, dal corego, un ateniese particolarmente facoltoso, talvolta su base volontaria, più spesso dietro designazione dello stesso Arconte. Si trattava di un servizio obbligatorio, di una 'liturgia'; a questo obbligo il designato poteva in realtà tentare di sottrarsi, indicando il nome di un ateniese che, a suo giudizio, disponeva di un patrimonio più consistente del suo: se quest'ultimo si protestava meno abbiente e rifiutava di subentrargli nella liturgia, la legge prevedeva che l'altro avesse facoltà di ottenere l'antidosi, ovvero lo scambio dei beni con il suo rivale.

“I vostri padri possedevano tale ricchezza che ciascuno di loro innalzò un tripode in onore delle vittorie coregiche alle Dionysia. E non ce l'ho con loro per questo, poiché è dovere dei ricchi rendere servizio allo Stato.” (Demostene, *contro Phaenippus*, 42.22)

Il numero dei membri dei cori, scelti ogni anno per le rappresentazioni, è davvero impressionante: i tre cori delle tragedie richiedevano almeno 36 membri ogni anno (fino a 45), quelli delle commedie almeno 120, mentre i dieci cori dei ditirambi, fra adulti e giovani, arrivavano a non meno di 500 uomini e 500 fanciulli; infatti, ogni clan sceglie due coreghi, uno per il coro degli adulti e l'altro per gli efebi, e ogni corego sceglie 50 membri dalla sua tribù (Herington 1985.96 e 252n83, Pickard-Cambridge 1968.234-236.).

Il primo agone riguarda appunto i ditirambi: fu in occasione delle Grandi Dionisie che fu eseguito il ditirambo di Pindaro- di cui possediamo un bellissimo frammento, che non è inappropriato citare qui, in quanto rende benissimo l'atmosfera della festa: “Chiaramente visibili sono i luminosi simboli dei sacri riti, ogniqualevolta, all'apertura della sala delle Horai vestite di porpora, la fragrante primavera porta con sé fiori che spirano nettare. Allora, proprio allora, cadono sulla terra immortale le amabili trecce di viole, e rose sono intrecciate fra i capelli; allora risuonano le voci dei canti al suono dei flauti; allora risuonano le danze in

onore di Semele ornata dal diadema.” Secondo l'ordine prescritto dalla legge di Evégoros, ai ditirambi segue un *komos*; il secondo giorno è dedicato alla commedia (fatto confermato anche da numerose iscrizioni del V, IV e II ac), e quindi seguono le tetralogie tragiche.

La Tradizione Ateniese dice che il dramma satiresco fu istituito alle Dionisie cittadine per compensare la perdita di elementi dionisiaci nel corso dello sviluppo della tragedia: tale snaturamento avrebbe provocato l'irritazione del pubblico, che in segno di protesta avrebbe gridato οὐδέν πρὸς τὸν Διόνυσον «nulla a che fare con Dioniso» (Chamaeleon F 38 Wehrli, su Thespis; Zenobius 5.40). Per questa ragione decisero più tardi di introdurre i drammi satireschi come preludio, affinché non sembrasse che ci si dimenticasse del Dio; tale introduzione è particolarmente associata con Pratina di Phleious (una città vicina a Corinto), che partecipò all'agone durante la 70° Olimpiade, 449-446 ac (Suda s.v. *Pratinas*; Ant. Pal. 7.707). Zenobio in verità parla di snaturamento del ditirambo ma, in una spiegazione del tutto affine dell'origine del grido degli spettatori, quella del lessico bizantino Suda che si appella in proposito all'autorità del peripatetico Dicearco, si fa esplicita menzione del *satyrikón* originario: in principio, quando scrivevano in onore di Dioniso, competevano con opere che erano chiamate *satyriká*. Essendo passati più tardi a scrivere tragedie, si volsero a poco a poco a intrecci e storie, senza ricordarsi più di Dioniso. Di qui questo grido. Così all'incirca racconta anche Dicearco.

Al termine degli Agoni, l'Arconte, insieme ai giudici, deve decidere il vincitore; l'Araldo annuncia il risultato in teatro. Il metodo di scelta dei giudici è abbastanza complesso: i membri del Consiglio (dei cinquecento), assistiti dai coreghi, prima dell'inizio della festa, sceglievano fra i membri delle dieci tribù un certo numero di uomini adatti a ricoprire il ruolo. I nomi erano posti in urne successivamente sigillate dai pritani e dai coreghi, quindi poste sull'Acropoli sotto la custodia dei tesoriери (il tentativo di manometterle era passibile della pena di morte). Il giorno degli Agoni, l'Arconte estraeva un nome da ciascuna urna, in modo che i dieci giudici rappresentassero tutte le tribù, e quindi tutta la città. Ovviamente i giudici dovevano prestare giuramento, e potevano essere incriminati durante l'assemblea delle Pandia, in caso di presunte irregolarità.

Il corego vittorioso ottiene un tripode, come si può ben vedere sui vasi, in cui le Nikai alate assegnano i tripodi, e come si evince da numerose iscrizioni del V secolo e seguenti; il poeta viene incoronato d'edera sulla scena. Un epigramma di Simonide parla di cinquantasei tripodi che aveva riportato come premio per le sue vittorie ditirambiche; dal marmo di Paro sappiamo che, in origine, il premio per la tragedia era una capra, quello per la commedia un panierino di fichi e un'anfora di vino. I coreghi dedicavano il tripode o nell'omonima via ai piedi dell'Acropoli (monumento di Lisicrate), oppure in alto, sopra il teatro stesso. Da Suda, alla voce '*Taurophagon*', sappiamo che: “*Taurophagon*, (mangiatore del toro): Dioniso. Sofocle di Tiro Lo chiama così. Usato al posto di *bouphagos* (mangiatore di bue) perché un bue veniva offerto a Dioniso dai vincitori della competizione ditirambica.”

Una trascrizione, purtroppo assai mutila e frammentaria, delle registrazioni ufficiali delle vittorie degli agoni ci è giunta attraverso i fasti (I.G. II 2, 2318), un'iscrizione databile intorno al 346 ac, che riporta i nomi dei vincitori delle singole competizioni alle Grandi Dionisie. Le prime due o tre colonne sono andate

totalmente perdute, sì che il primo anno sul quale riceviamo informazioni è il 472 ac. L'ordine in cui i dati si succedevano era il seguente: nome dell'Arconte, tribù e corego vittoriosi con il coro ditirambico dei ragazzi, tribù e corego vittoriosi con il coro ditirambico degli adulti, corego e poeta vittoriosi nell'agone comico, corego e poeta vittoriosi nell'agone tragico. Il nome dell'attore vincitore nell'agone tragico compare, nei resti dell'iscrizione, solo a partire dal 447, ma lo spazio a disposizione permette di postulare che esso venisse registrato anche per i due anni precedenti. Nel 386 è attestata per la prima volta la rappresentazione di una tragedia «antica»; nel 339 quella di un' «antica» commedia.

Tali dovevano essere le Didaskalia, steli erette nel recinto del Tempio di Dioniso Eleuthereus.

Altra fonte da non trascurare sono i resti delle iscrizioni (I.G.II 2, 2319-23) provenienti da un edificio che sorgeva sulle pendici meridionali dell'Acropoli, forse fatto costruire dagli agonoteti nel 278 ac. Vi erano registrati, anno per anno, i dati relativi agli agoni tragici e comici che si erano svolti alle Dionisie e alle Lenee. Si succedevano il nome dell'Arconte, i nomi dei poeti in ordine di classifica, con le indicazioni delle opere rappresentate e del relativo attore protagonista, e, in conclusione, il nome dell'attore vincitore. Sull'architrave dello stesso edificio era incisa (I.G.II 2, 2325) la lista dei poeti e degli attori, sia tragici che comici, che avessero riportato il primo premio alle Dionisie e alle Lenee: per ciascuno di essi era registrato l'anno della prima vittoria e il numero di vittorie complessivamente ottenute nell'una e/o nell'altra festa.

Dalle descrizioni presenti nel Simposio si evince benissimo il carattere della festa che seguiva alla vittoria del poeta, ad esempio: “d'un tratto fu picchiato alla porta del cortile, che fece gran rumore, per opera - sembrava - di una brigata allegra, ed essi udirono la voce di una flautista... E non molto dopo udirono la voce di Alcibiade, dal cortile: era completamente ubriaco e gridava forte domandando dove fosse Agatone e pretendendo che lo si conducesse da Agatone. Sorreggendolo, dunque, la flautista e alcuni altri del suo seguito lo condussero dai presenti; e lui si fermò sulla porta, cinto da una fitta corona d'edera e di violette, e con una gran quantità di nastri sul capo, e disse: - Vi saluto, signori: volete accettare come compagno nel bere un uomo ubriaco fradicio, oppure dobbiamo andarcene...? ...giungo adesso, con i nastri sul capo per toglierli dal mio capo e inghirlandare il capo del più sapiente e del più bello.”

L'assemblea in teatro, per accertarsi che le feste si fossero svolte nel miglior modo possibile, stando a Demostene, si svolgeva il giorno seguente le Pandia: “i pritani devono convocare un'assemblea nel Tempio di Dioniso nel giorno successivo alle Pandia. In questa assemblea devono prima occuparsi di questioni religiose; poi si devono presentare le accuse proposte, riguardanti la processione o gli agoni alle Dionysia, ossia quelli che non hanno ancora ricevuto soddisfazione.” Si può quasi pensare che tali questioni si protrassero per due giorni, uno in cui si presentavano le accuse e uno in cui si decideva delle stesse: chiunque poteva presentare esposti o muovere accuse in ordine a irregolarità o a incidenti, anche causati da persone estranee all'organizzazione ufficiale, che si fossero verificati nel corso della festa. Se l'assemblea trovava fondate le accuse, veniva istruito un regolare processo (sappiamo ad esempio che Demostene intentò causa a Midia perché questi lo aveva schiaffeggiato in teatro mentre l'oratore esercitava le funzioni di corego; in questo specifico caso, peraltro, il processo non si celebrò, in seguito ad un compromesso tra le parti).

“L’undici e il dodici, ambedue buoni sia per tosare le greggi, che per mietere un pingue raccolto, ma il dodici dell’undicesimo è molto migliore: è allora che il ragno, che sta sospeso nell’aria, fila la tela, nel giorno più lungo, quando la previdente raccoglie il suo mucchio; in quello inizi la tela la donna e il suo lavoro disponga.”

“Undicesimo e dodicesimo: dei numeri dopo la decade, l’undicesimo si richiama al primo elemento della monade. Perciò ha lodato anche questo, in quanto presenta analogie con quella, invitando alla tosatura delle pecore e alla raccolta dei frutti della terra. E queste operazioni sono tra loro simili, poiché chiamano il mietere ‘tosare’ la terra e il tosare è un po’ mietere le pecore. Entrambe mirano alla cura del corpo, l’una al nutrimento, l’altra alla protezione.

E sono proprie dell’undicesimo giorno in quanto principio della terza pentade, quella che maggiormente accresce la luce della Luna; difatti, delle tre pentadi, la prima è del tutto incompiuta, la terza del tutto compiuta. Sia che tu voglia alludere, con la luce solare, al nutrimento che quel giorno comporta sia alla protezione che ne viene, dirai che l’undicesimo è loro proprio, essendo principio della pentade che realizza compiutamente la luce in vista e della mietitura e della tosatura delle pecore.”

Dal tramonto del 10 Marzo, XII giorno- Δωδεκάτη/ Δευτέρα Μεσοῦντος/
Δυοκαιδεκάτη



"Il 12 fu dagli Antichi dedicato agli Dei mondani e alle serie che sempre si dipartono da Loro." Sacro alle Horai, alle Moire e alle Cariti.

Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Agoni comici.

“Nel dodicesimo poi, come ancora più accrescitivo della luce, quest’ultima ha già in tal modo il principio del compiuto aumento ad esso precedente; contiene il nove con la radice, fino alla perfezione derivante dal tre e all’uniformità derivante dal nove. Se è vero che contiene due volte la prima esade, pari alle sue parti e perciò perfetta, esso conviene naturalmente ai frutti derivanti dagli elementi perfetti. Perciò è detto anche maggiormente buono e a ragione, per il fatto che è un numero degli Dei stessi, abbracciando questo numero l’esade produttrice di maschi e quella muliebre.”

Dal tramonto dell'11 Marzo, XIII giorno - Τρίτη Μεσοῦντος/ Τρισκαιδεκάτη/ Τρίτη ἐπὶ δέκα



Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Agoni tragici.

“Il tredici del mese che inizia guardati dal porre mano alla semina; ottimo è invece per piantare.”
“Ben capì Plutarco che seminare e piantare non paiono giovare delle stesse situazioni. Bisogna infatti che il seme, una volta gettato, sia nascosto dentro la terra e vi marcisca e in tal modo trasmetta la sua forza alla terra che l’ha nascosto, affinché da un solo grano di frumento, poniamo, o di orzo, ne nascano in quantità. Perciò dicono che ha bisogno di pioggia e di brina, poiché queste ne premono il principio e diffondono le forze naturali in esso presenti. Quanto alla pianta con radice, è necessario che germogli e faccia emergere il principio nascosto nella radice per così dire governata tramite la luce. Di conseguenza, il tredicesimo giorno è inadatto alla semina, adatto invece al piantare, perciò ‘enthropsastai’ (nutrire) è appropriato al piantare. E con il termine ha significato lo stimolare il principio della radice e il condurlo a crescita e germoglio, ciò a cui contribuisce, essendo cospicua, la luce della luna in questo giorno.”

Dal tramonto del 12 Marzo, XIV giorno - Τετάρτη Μεσοῦντος/ Τετράς ἐπὶ δέκα/ Τεσσαρεκαδεκάτη



Luna Piena.

Ta Megala Dionysia – Dionysia en astei – Agoni tragici.

Pandia, in onore di Zeus e/o di Selene e/o Pandion (con la Luna Piena)

Pandia

Le Pandia, una festa molto antica, è appunto menzionata da Demostene (21.8): “i pritani devono convocare un’assemblea nel Tempio di Dioniso nel giorno successivo alle Pandia. In questa assemblea

devono prima occuparsi di questioni religiose; poi si devono presentare le accuse proposte, riguardanti la processione o gli agoni alle Dionysia, ossia quelli che non hanno ancora ricevuto soddisfazione.” Tutti infatti sottolineano il fatto che cada subito dopo le Dionysia, ad esempio: “Pandia: una festa degli Ateniesi che si celebrava dopo le Dionysia ... in onore di Zeus.” (Phot. s.v. *Pandia*; Harp. e Suda s.v. *Pandeia*). Che la festa sia detta essere in onore di Selene (Luna Piena) ed anche di Zeus si può comprendere dal fatto che Pandia (o Pandeia) è detta proprio essere figlia di queste due divinità: “e Selene concepì e generò una figlia, Pandeia, incredibilmente amabile fra gli Dei immortali.” (HH 32). Ad ogni modo, le fonti (Et. Magn. ed Anecd. Bekk. I 292) associano questa celebrazione a Zeus, alla Luna Piena e a Pandeia, ed infine a Pandion, Eroe eponimo dei Pandionidi (cf. anche IG II² 1140).

La connessione con la Luna Piena giustificerebbe anche l'incertezza sulla data, dal momento che tale fenomeno non si verifica in un giorno fisso, bensì può accadere dal 14 al 16 del mese- e per questo, forse, la data delle Pandia oscilla fra il 15 e il 16 di Elaphebolion.

“Nel quarto di mezzo apri l'orcio - fra tutti il giorno più sacro.”

Infatti: “Nel quarto di mezzo apri l'orcio: alludendo con ciò alla tetradè di metà mese, loda il quattordicesimo sia come giorno di apertura degli orci sia come il migliore fra tutti; e infatti la luce lunare è ricca, perché la Luna sorge con il tramonto del Sole. E la Luna occupa la metà del percorso totale in cui realizza il suo proprio circolo, per cui essa è realizzatrice (Telesiourgòs), se è vero che nella metà rispetto alla totalità del circolo si trova la perfezione. Gli aumenti e le diminuzioni da una parte e dall'altra della metà sono quasi paralleli, compiendo il suo proprio circolo nel corso di ventotto giorni. Perciò si dice siano così cospicui i raggi della Luna portatori di luce.

Un mito egizio dice che Osiride regnò tanti anni quanto è il numero di questi giorni, rivelando, come credo, che Egli è Demiurgo e Creatore di tutti i viventi generati, poiché fabbrica con arte insieme ai raggi lunari la generazione delle realtà in crescita e in diminuzione, affinché le cose di quaggiù sia nascano sia si corrompano.”

Dal tramonto del 13 Marzo, XV giorno - Πέμπτη Μεσοῦντος/ Πέμπτη ἐπὶ δέκα / Πεντεκαιδέκῃτη



Giorno sacro ad Atena.

"Evita il quinto: tutti i quinti giorni." Valgono quindi le prescrizioni relative al V giorno crescente, in merito al 5 come numero di Dike, e sacro anche a Horkos e alle Erinni.

Sacrificio privato a Kronos (IG II² 1367)

Dal tramonto del 14 Marzo, XVI giorno - Ἑκτη Μεσοῦντος/ Ἑκτη ἐπὶ δέκα / Ἑκκαιδεκάτη



“Il sedici è ottimo per generare figli, dannoso per le femmine. E contiene anche qualche contrarietà al matrimonio, essendo la Luna molto distante dal Sole.”

Onori a Semele e Dioniso (Erchia) - Il sedici è previsto il sacrificio di un capro a Dioniso e di un capro a Semele, a Torico ed Erchia (SEG 33 147, A, 34-35;)

Assemblea circa le Dionisie cittadine.

Dal tramonto del 15 Marzo, XVII giorno - Ἑβδόμη Μεσοῦντος/ Ἑβδόμη ἐπὶ δέκα / Ἑπτακαιδεκάτη



“Il sette del mezzo del mese getta con grande attenzione in un'aia rotonda le sacre spighe di Demetra; e che il tagliaboschi tagli i legni del letto nuziale e legni per nave che, molti, stanno in quella uniti.”

“Pone il diciassettesimo come adatto a deporre i raccolti sull'aia e a tagliare la legna giusta per il

tetto della camera nuziale e quella buona per l'allestimento di navi. ...difatti il 17 è ugualmente giorno opportuno del periodo e utile del mese, quando la luce della luna non riceve più accrescimento, dato il plenilunio (ormai passato), e in qualche modo i legni sono bagnati, ma, con il ridursi della luce si riduce l'umido, da cui suole svilupparsi la marcescenza. Va bene per raccogliere i frutti nell'aia, perché dopo il plenilunio il tempo cambia e si verificano moti dei venti che sono utili a quelli che spulano, poiché disperdono la pula dal frutto.

Se, come dice Orfeo, il diciassette è consacrato ad Ate, e perciò adatto al taglio del bosco e al denudamento del frutto dai suoi rivestimenti, anche Esiodo, non senza amore per le Muse, consacrò il giorno a questi lavori."

Ed ecco un dettaglio importante: il diciassette è un giorno consacrato ad Ate. Il fatto che sia sacro a questo Daimon fa pensare che abbia qualcosa in comune con i "quinti giorni", sacri a Horkos e alle Erinni. Erinni e Ate sono infatti associati, come nei versi meravigliosi e tremendi di Eschilo, "Sette contro Tebe": "Un trofeo dedicato ad Ate ora si erge davanti alla porta dove essi (i due fratelli) si colpirono a vicenda e dove, avendoli conquistati entrambi, l'Erinni pose la Sua mano."

Dal tramonto del 16 Marzo, XVIII giorno - Ὀγδὴ Μεσοῦντος/ Ὀγδὴ ἐπὶ δέκα / Ὀκτωκαιδεκάτη



Giorno dedicato alla purificazione e ai riti apotropaici.

*"Gli usi patrii degli Ateniesi attribuiscono il diciannovesimo come il diciottesimo a tutti i riti lustrali e apotropaici, come dicono Filocoro e <***>, entrambi interpreti degli usi patrii. Forse dunque per questo, Esiodo dice che questo giorno è sacro, e soprattutto dopo mezzogiorno, perché questa parte del giorno è adeguata alle purificazioni.."*

Naturalmente, qui non si devono intendere quelle giornaliere obbligatorie, previste per il Culto privato, bensì quelle più complesse; significa anche che in questi due giorni qualsiasi attività che ha a che vedere con le purificazioni può essere intrapresa con buone speranze di successo. Infatti anche a questo serve conoscere il Calendario: "Beato e felice chi, dei giorni tutto questo sapendo, lavora senza colpa davanti agli Dei, conosce gli auspici e non trasgredisce le regole giuste." E infatti "colui che ha la conoscenza delle azioni che deve compiere e dei giorni nei quali quello che si esegue conseguirà il suo proprio fine, ebbene, costui è felice."

Dal tramonto del 17 Marzo, XIX giorno- Ἐνάτη Μεσοῦντος/ Ἐνάτη ἐπὶ δέκα / Ἐννεακαιδεκάτη



Giorno dedicato alle purificazioni e ai riti apotropaici.

Purificazioni

Dal tramonto del 18 Marzo, XX giorno - Εικοστή/ Εικὰς/ Εικοσάδες



Giorno sacro ad Atena ed Apollo. *"Eikadios, da Eikàs...il venti del mese si teneva una festa per Apollo, e chiamavano il giorno sacra Eikàs."*

Dal tramonto del 19 Marzo, XXI giorno - Δεκάτη Ὑστέρα/ Δεκάτη Φθίνοντος/ Μετεικὰς/ Ἀμφιδεκάτη



Giorno sacro ad Atena.

"Dall'inizio del mese: dicevano *histàmenon mena* (mese crescente) fino alla ventina. Dopodiché indicavano un primo giorno del mese calante, e un secondo. Filocoro dice le tre fasi (20-21-22) sacre ad Atena."

Dal tramonto del 20 Marzo, XXII giorno - Ἐνάτη Φθίνοντος/ Ἐνάτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena.

Equinozio di Primavera.

Galaxia – Equinozio di Primavera

(τὰ Γαλάξια) “Festa ateniese in onore della Madre degli Dei, così chiamato dal composto a base di latte che veniva offerto in quell'occasione.” (Hsch. s.v. G.). Le iscrizioni ricordano un sacrificio offerto alla Madre degli Dei e l'offerta di oggetti sacri (cf. ad esempio IG II² 1011,11). Infatti, in questo giorno compito delle donne è preparare il composto detto '*galaxia*' in onore della Dea, purea di grano bollita nel latte (cf. Anecd. Bekk. I 229). Probabilmente abbiamo un riferimento a questa festa anche in Teofrasto (*Char.* XXI): “è capace perfino di intrigare per farsi accordare dai pritani l'incarico di annunciare al popolo la celebrazione dei sacri riti; e così, agghindatosi con uno splendido abito bianco, cinta una corona intorno alla testa, si fa avanti e proclama: «O Ateniesi, noi pritani abbiamo offerto alla Madre degli Dei i sacrifici, degni e magnifici: e voi accogliete i buoni auspici». E dopo aver dato questo annuncio, se ne torna a casa a raccontare a sua moglie che la sorte gli è straordinariamente propizia.”

"Due invero sono gli Equinozi, ma si fa maggior conto di quello che è nel segno dell'Ariete che non di quello che è nel segno dello Scorpione. La causa di ciò non v'ha dubbio che è evidente. Quando cioè il Sole, dopo l'Equinozio comincia ad avvicinarsi a noi e crescono le giornate, questa è la stagione che sembra più conveniente. Prescindendo dal principio che fa della luce il segno distintivo della presenza degli Dei, dobbiamo credere che i raggi del Sole che tendono ad elevare hanno stretto rapporto con coloro che aspirano a liberarsi dal mondo del divenire. Considera attentamente: il Sole con il suo prodigioso e vivificante calore fa uscire ogni cosa dalla terra, attira a sé e fa germogliare, proprio

perché separa i corpi fino all'estrema sottigliezza e rende leggero ciò che per natura tende alla terra. Questi effetti visibili dobbiamo ritenerli indice dei suoi poteri invisibili. Se per mezzo del calore materiale opera nei corpi tali effetti, come non deve attirare e sollevare in alto le anime beate per mezzo della sostanza invisibile, affatto incorporea, divina e pura che risiede nei suoi raggi? Abbiamo dunque dimostrato che questa luce è intimamente affine agli Dei come a coloro che aspirano ad essere elevati, e per di più, non appena Helios Re ha iniziato il suo accostamento all'Ariete, nel nostro mondo (sensibile) la luce tende ad aumentare in guisa che il giorno è più lungo della notte...ho già detto che non si deve credere che gli Antichi per i riti sacri non avessero scelto anche il tempo senza ragione, anzi lo fecero quanto più è possibile con motivi legittimi e veri: la prova ne è che la Dea stessa (Rhea-Demetra) si attribuì il ciclo dell'Equinozio...

O Madre degli Dei e degli uomini, che condividi il seggio ed il trono con il grande Zeus, o Fonte degli Dei Intellettivi; Tu che procedi insieme con le immacolate sostanze degli Dei Intelligibili e da Essi tutti la causa prima comune hai ricevuto e la trasmetti agli Dei Intellettivi, o Dea generatrice di Vita; Tu che sei il Consiglio e la Provvidenza, o Creatrice delle nostre anime; Tu che hai preso ad amare il grande Dioniso e hai salvato Attis quando fu esposto, e l'hai di nuovo risollevato, quando sprofondò nell'antro della terra; Tu che agli Dei Intellettivi sei guida a tutti i benefici, e di tutto ricolmi il mondo visibile ed in tutte le cose e a tutti fai la grazia del bene: a tutti gli uomini dona la felicità, il cui fine supremo è la conoscenza degli Dei, al popolo romano insieme concedi di allontanare da sé la peste dell'empietà." Imperatore Giuliano- passi dall' *"Inno alla Madre degli Dei"*

"Esiodo invita felicemente, per quanto possibile, a persistere nel compiere atti sacri, dai quali riceviamo benessere, placando gli Dei 'in modo puro e netto' sia 'con offerte rituali' sia 'con libagioni' all'inizio del giorno - ecco le sue parole: "quando la sacra luce è di ritorno"- e quando ci volgiamo al sonno, al sopraggiungere della notte....disse bene lo Spartano che, essendogli stato chiesto perchè gli Spartani sacrificassero offerte di poco valore, rispose: "perchè sacrificino spesso."

Dal tramonto del 21 Marzo, XXIII giorno - Ὀγδὴ Φθίνοντος/ Ὀγδὴ μετ'εικάδας



Dal tramonto del 22 Marzo, XXIV giorno - Ἑβδόμη Φθίνοντος/ Ἑβδόμη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 23 Marzo, XXV giorno - Ἑκτη Φθίνοντος/ Ἑκτη μετ'εικάδας



Dal tramonto del 24 Marzo, XXVI giorno - Πέμπτη Φθίνοντος/ Πέμπτη μετ'εικάδας



“Dal quinto guardati perché è cattivo e nefasto: nel quinto dicono che le Erinni abbiano raccolto Horkos nascente, che Eris generò, castigo per gli spergiuri.”

“Che il cinque è numero di giustizia (Dike) lo abbiamo sentito dire dai Pitagorici, e presso di loro se ne dicono le cause. L'attività della giustizia è duplice, punire la trasgressione e togliere la soverchieria, inoltre dare livello pari a chi ne è al disotto e beneficiare. Entrambi i quinti sarebbero giudiziari: l'uno, in crescita, in quanto aggiunge al mancante, l'altro al termine in quanto toglie al soverchiante. Se questo è vero, è chiaro perché dicono che il Dio dei giuramenti (Horkos), che è punitore di quelli che tradiscono i giuramenti, si trova nel quinto finale e che i demoni vendicatori attorniano la Sua nascita nel quinto giorno; e concludono che questi circondano proprio la

primitissima giustizia, e di Loro celebrano la causa, dicendo che è punitrice di quanti si allontanano dalla legge divina, come asserisce Platone. Com'è naturale, (Esiodo) dice che Horkos è figlio di Eris perché Eris è monade delle angustie sofferte dagli amministratori che muovono accuse alle forze malfattrici.”

Dal tramonto del 25 Marzo, XXVII giorno- Τετράς Φθίνοντος/ Τετράς μετ'εικάδας



“E nella tua mente bada a evitare che nel quarto della fine e dell’inizio del mese pene ti rodano il cuore: è un giorno sacro.” *“Nella tua mente bada a evitare...in questi giorni sacri soprattutto conviene sbarazzarsi delle attività che fanno penare, le quali, se in altri momenti bisogna sceglierle come necessarie, in questi non si deve.”*

“Pochi sanno che il giorno dopo il venti: il primo versetto è formulato ellitticamente; completo sarebbe: pochi sanno che il quarto dopo il venti (τὴν μετ'εικάδα τοῦ μηνὸς τετάρτην) del mese è migliore. Quello che segue presenta un'inversione: sarebbe chiaro se dicesse ‘di sera è peggiore che al sorgere dell'alba’. Prevalendo questo atteggiamento, loda tutte le tetradi, la prima, la seconda e la terza; eccetto il caso in cui dice della terza che pochi sanno che è migliore nelle sue ore mattutine.”

Dal tramonto del 26 Marzo, XXVIII giorno- Τρίτη Φθίνοντος/ Τρίτη μετ'εικάδας



Giorno sacro ad Atena – nascita della Dea.

Dal tramonto del 27 Marzo, XXIX Ventinovesimo giorno- Δευτέρα Φθίνοντος/
Δευτέρα μετ'εικάδας



Sono attestate libagioni ai defunti e cerimonie in loro onore.

https://www.academia.edu/5020720/Tradizione_Ellenica-_Onori_ai_Defunti

Dal tramonto del 28 Marzo, XXX Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς



Banchetto di Hekate

https://www.academia.edu/11144029/Hekate_cenni_teologici_e_culto

Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς - Banchetto di Hekate, Ἐκάτης δεῖπνον, l'Antico e il Nuovo, Genetliaco della Dea. Ultimo giorno di ogni mese (se il mese ha 29 giorni e non 30, il ventinovesimo diventa Ἔνε καὶ νέα/ Τριακάς)

Con 'banchetto' si intende: “I ricchi inviano la sera un pasto nei *triodoi* e sacrificano a Hekate. I poveri, spinti dalla fame, li mangiano e dicono che è Hekate che li ha preparati.” Le offerte sono dunque da deporre in un luogo in cui si incontrano tre strade – ἐν τριόδοις ai piedi delle immagini della Dea.

Elementi del banchetto:

pani e torte: “pani, ἄρτους, ed altre cose” (Suda s.v. Ἐκάτην). “Deipnon delle Dee, *kribanitas* e *homorous* e una mezza torta per Hekate, ἡμιάρτιον Ἐκάτην” (Ath. 3.75); *psamita*: “avvicinandosi a Delo c'è una certa isoletta, che alcuni chiamano Psamite/ Ψαμμητίχη. Essi dicono che è così chiamata perché la Dea viene onorata con *psamita*. Ψάμμητα, un particolare genere di torte” (Suda s.v. Ἐκάτης νήσου; Harp. s.v. ἘΚΑΤΗΣ ΝΗΣΟΣ); μαγίς, ἴδος, ἦ - *magides* (“pezzi di pane con cui ci si puliscono le mani alla fine del pasto”), ma anche indicante qualsiasi genere di torta fatta impastando la farina; soprattutto, tortini al formaggio; offerte in special modo ad Hekate e a Trofonio (S. Fr. 734, Ar. Fr. 813; Ath.14.663b). I *magides* sono anche impiegati nelle purificazioni (Hesych. s.v. μαγίδες: αἷς ἀπομάπτουσι καὶ καθαίρουσι)

aglio; porro – Teofrasto (*Char. XVI*) afferma che “insiste ad essere purificato se per caso ha visto qualcuno cibarsi di aglio agli incroci di tre vie.” Questo perché cibarsi delle offerte del Banchetto, mangiare i καθάρματα, indica o estrema povertà oppure un assoluto disprezzo per le cose divine – alcuni sciagurati non solo celebravano nei giorni infausti il banchetto per il *kakodaimon*, ma si 'divertivano' anche a dar prova di ateismo insultando in modo specifico Hekate, come se a loro non procurasse alcun danno il mangiare offerte dedicate con specifico intento apotropaico e purificatorio: “questi uomini usavano divorare il cibo dedicato ad Hekate e riunirsi ad ogni occasione per il loro banchetto a base dei testicoli dei maialini che erano offerti per la purificazione nel caso di riunioni dell'assemblea.” (Dem. 54 39; cf anche Plut. *Quaest. Rom.* p. 280 B, *Symp.* VII p. 708 F; Luc. *D. Mort.* 1.1.)

formaggio;

uova (anche queste strettamente connesse alle purificazioni, cf.)

pesci (triglie, una specie di sardina, ed i pesciolini da frittura: Antifane in una commedia se ne prende gioco per 'le loro piccole dimensioni' (da notare che costavano pochissimo- un obolo- e

quindi tutti se li potevano permettere) e li definisce in modo specifico 'cibo di Hekate' – su triglie e sardelle, cf. animali sacri.

Abbiamo notizia di un *deipnon* in onore della Dea, in Sicilia, ossia una *theoxenia* per Hekate: la scena si svolge nella stanza interna di una casa, stanza le cui porte sono chiuse e vengono poi aperte solo nel momento culminante della cerimonia. Anche qui, gli elementi ricorrenti sono il sale, da tenere fra le mani, la corona di alloro da indossare (alloro e sale sono due elementi costanti delle purificazioni – cf.), una spada ed un cane; alla cerimonia partecipano sia donne che uomini, ed il rituale è guidato da una 'incantatrice'. Nel climax della cerimonia, le porte vengono aperte, e colei che guida il rito domanda che le vengano dati il cero (cf. Oracolo citato da Porfirio) e l'incenso, “ed ora silenzio (rituale), mentre, in nome di queste signore, prego. Dea Sovrana, hai trovato il tuo banchetto e le tue offerte perfette ...” («Studi Italiani di Filologia Classica», X, 1939, pp. 119 e 249).

Sappiamo che Proclo osservava sempre un giorno di digiuno durante “*Ἐνὲ καὶ νέᾳ*. L'ultimo giorno del mese deve essere anche dedicato alla meditazione e alla riconsiderazione del lavoro svolto nel corso del mese, nonché alla preparazione per il mese che sta per cominciare. In ogni caso, non si deve intraprendere nessun lavoro importante (persino le formiche si astengono dal lavoro durante il trentesimo giorno, rimarca Tzetze)

Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.” Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra *τριακάς*, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “*τὰς ἐν ἄδου τριακάδας*” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. *Deip.* 7, 325A; Schol. Arist. *Pluto*, 594; *Paroemiographi Graeci*, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, *Violetum*, 443)

Un'altra usanza della fine del mese è ben attestata dai paremiografi e dagli scoliasti, e si può riassumere con questo proverbio: “il trentesimo si onora nell'Ade a causa di Hekate” (*timatai he triakàs en Haidou dià ten Hekaten*)- ossia, nel trentesimo giorno del mese (quando presente, altrimenti il 29) si onora Hekate in quanto è l'ultimo giorno del mese e, allo stesso tempo, si onorano anche i defunti (infatti, nel suo calendario, Plethone ha dedicato il ventinovesimo giorno a Plutone). Ancora più chiara è la spiegazione data della festa chiamata Hekataia: “sacrifici ad Hekate, che sono offerti ai defunti”, da celebrare appunto a cavallo fra l'ultimo giorno del mese e Noumenia.

Il giorno del Banchetto di Hekate si riscuotevano i debiti (Ar. *Nuvole* 740-56).

Il terzo giorno del mese lunare si onora Selene (identificata con Atena), il sesto giorno Artemide, il quindicesimo Hekate (Schol. Eur. *Med.* 396). “A sua volta, anche Hekate è la Luna, simbolo del suo cambiamento e della potenza durante le fasi lunari; per questo il potere è di tre forme: come simbolo di Noumenia porta una veste bianca ed i sandali dorati e che tiene in mano le fiaccole; il *kalathos* che porta quando è alta è simbolo della coltivazione dei raccolti che fa crescere secondo l'incremento della luce; e infine il simbolo della Luna piena è Hekate con i sandali bronzei. In verità anche dal ramoscello di alloro qualcuno potrebbe capire la sua natura ardente, e dal papavero la sua fecondità, e la moltitudine di anime che abitano in Lei (la Luna è la 'porta' delle anime che devono ridiscendere nel mondo sub-lunare così come il Sole è la 'porta' delle anime che ascendono verso gli Dei) come in una città, e infatti il papavero è simbolo della città.” (Porph. *Sui Simulacri* fr. 359F)

“Osservando con scrupolo, convenientemente, i giorni che si originano da Zeus...”

“Le esortazioni relative alla scelta e al ripudio dei giorni derivano i loro principi dalle osservazioni. Giorni diversi prevalgono in fonti diverse, poiché, per esempio, presso Orfeo si sostengono certe selezioni e pure negli usi patrii degli Ateniesi si fissano i giorni buoni, quelli cattivi e quelli intermedi. E alcuni supposero che non solo interi giorni presentassero momenti favorevoli all'avvio di certe attività ma anche parti del giorno, a volte approvando il tempo dell'alba, a volte quello della sera, nei quali casi hanno dichiarato famigliari agli Dei le ore prima di mezzogiorno e agli Eroi quelle dopo mezzogiorno.

Ora, Esiodo, ben conoscendo in merito la maggior parte delle osservazioni del suo tempo, egli stesso guardando ai moti del sole, della luna e alle loro relazioni reciproche, riporta le relazioni differenziali fra i movimenti favorevoli e quelli sfavorevoli, dalle quali soprattutto nascono tutte le realtà mortali tra quante si muovono, le une però più delle altre. E rispetto al loro ricorrere ciclico, queste si trovano a muoversi nel divenire di per sé o per influsso altrui...”

“I giorni che si originano da Zeus: non dice che solo questi derivano da Zeus e non i rimanenti; solo li distingue, pensando che gli uni contribuiscano alla conoscenza e al filosofare, gli altri siano lavorativi; e che gli uni dipendano dal nostro impegno, gli altri dalla natura dell'aria (situazione astronomica e meteorologica).”

“Il trenta del mese è il migliore per sovrintendere ai lavori e spartire le razioni di cibo, quando gli uomini il vero sanno distinguere e seguire.” - “Esiodo comincia quindi dalla trentina, nella quale si dà la vera congiunzione (synodos), che è a volte trenta senza niente togliere, a volte il ventinove, a volte si sottrae l'unità prima di esso da parte degli Ateniesi...E' naturale che sia partito da questa (la trentina) perché vi si trova la congiunzione. Bisogna infatti fare di questa comunanza (koinonia), in quanto solo principio di entrambi (numeri e giorni), il principio anche dei giorni, che i numeri creano a partire dal loro rapporto

reciproco. Vuole in essa sorvegliare tutti i lavori del mese e ripartire il cibo ai lavoranti, da un lato tendendo all'osservazione delle fatiche sostenute in passato, dall'altro contribuendo ad esortare alle attività da realizzare in futuro.”

“Il trentesimo del mese è il migliore: perché il trentesimo riproduce la verità; in questo giorno infatti la luna si congiunge con il sole e costituisce un'unità. E poiché questo è proprio della verità, l'essere omogenea in opposizione alla menzogna- difatti la menzogna è divisa in molte parti- per questo il trenta, in quanto produttore dell'uno, è paragonato all'uniforme verità.”

“Ha fatto del trenta il principio per il motivo che abbiamo detto, non reputando degno di lavorare in questo giorno, ma di sovrintendere ai lavori. Dicono alcuni che in quel momento anche le formiche riposino. E anche questo è chiaro indizio per molti che è la trentina che realizza la congiunzione del sole e della luna. Gli Egizi definiscono la congiunzione porco sconosciuto, perché esso gode di accoppiamenti quando la luna è nascosta dal sole. Né mai questo animale- dicono- in quanto è ctonio e gode della generazione, ha legame di familiarità, soprattutto con questa fase sinodica della Dea, che realizza un rapporto con il sole pari a quello della femmina con il maschio.”

“Innanzitutto il primo, il quarto e il settimo sono giorni sacri”. “Dopo questa (la trentina), partendo dal novilunio, loda i tre giorni: il primo del mese, il quattro e il sette, tutti dicendoli sacri.”

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ